

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

736° RESOCONTO

SEDUTE DI LUNEDÌ 2 SETTEMBRE 1991

—————

INDICE

Commissioni permanenti

3^a - Affari esteri *Pag.* 3

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

LUNEDÌ 2 SETTEMBRE 1991

106^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

indi del Vice Presidente

SALVI

indi del Presidente

ACHILLI

Intervengono il Ministro degli affari esteri De Michelis e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero, Vitalone.

La seduta inizia alle ore 17,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente ACHILLI avverte che da parte del senatore Strik Lievers è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

La Commissione aderisce alla richiesta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE IN JUGOSLAVIA**

Il MINISTRO degli affari esteri esordisce affermando che la posizione dell'Italia è quella della Comunità europea, non come appiattimento su posizioni altrui, ma come rifiuto di iniziative che si discostino da un'azione politica comune. Tale essendo stata sin dall'inizio la politica italiana, gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno verificato il peso che la Comunità in quanto tale può esercitare su vicende come quella jugoslava; soprattutto quando si tenga conto che la

Comunità europea ha agito in queste settimane coordinandosi con la CSCE e, anzi, su suo mandato.

Nell'ambito di questo quadro, l'Italia ha tenuto conto del suo speciale interesse derivante da situazioni geografiche e storiche bene evidenti. Ciò spiega come la nostra posizione sia stata quella di affrontare il problema come problema della Jugoslavia nella sua globalità e non quello del destino di alcune repubbliche. Una politica di attenzione equilibrata che l'Italia ha condotto sin dal settembre del 1989 e che è l'unica realistica e possibile. Di certo non ve ne sono alternative non solo perchè l'Europa non ha strumenti giuridici per una politica di difesa comune (inadatti comunque in situazioni come quella jugoslava) ma perchè, trattandosi appunto di un conflitto con le caratteristiche di una guerra civile, sarebbe sbagliato e impossibile la strada dell'invio di truppe o altre soluzioni consimili. Il ministro De Michelis ribadisce che l'unica strada è quella della pressione politico-diplomatica poichè è certo che soprattutto nel quadro internazionale che si è venuto delineando in questi ultimi tempi nessuno può permettersi il rischio politico dell'isolamento dalla Comunità. Da questa situazione scaturisce l'approntamento dei due documenti firmati stanotte che riguardano i termini del «cessate il fuoco» e l'accordo sull'estensione del monitoraggio europeo praticamente a tutte le zone nelle quali si registrino focolai di tensione. Anche se non si tratta ancora di una situazione quale veniva inquadrata dai documenti della Comunità europea, il punto politico sostanziale rimane quello dell'internalizzazione del problema e della firma dei documenti da parte dei Presidenti delle sei Repubbliche, del Presidente federale come capo responsabile dell'esercito federale nonchè del Governo federale. Pur tenendo conto delle riserve di alcuni, il giudizio non può che essere positivo di fronte all'impegno politico assunto dai sei Presidenti delle Repubbliche.

Rimane da definire a questo punto la parte finale del documento della Comunità, che prevede la convocazione della Conferenza di pace con un organismo di arbitraggio costituito da cinque Presidenti di Corti Costituzionali comunitarie scelti per tre componenti dalla Comunità e per due da parte jugoslava, intendendo con ciò tutti i soggetti politici jugoslavi e quindi non soltanto i serbi ed i croati, poichè - ribadisce il ministro De Michelis - il problema non può essere ridotto ad una questione serbo-croata. Il citato organismo di arbitraggio è quello che deve formulare le proposte da portare alla Conferenza e su di esso non vi è ancora l'accordo.

Tenendo conto della assoluta necessità di convocare quanto prima, a scadenza immediata, la detta Conferenza, rimane da perfezionare il passaggio legato alla formulazione dei principi base entro i quali la Conferenza dovrà operare. Quelli posti dalla Comunità sono relativi alla integrità dei confini interni ed esterni e dalla garanzia dei diritti di tutte le minoranze nelle varie Repubbliche. Da parte jugoslava si aggiungono, favorevole in proposito la posizione italiana, anche il principio di considerare oggetto di discussione, senza preclusione alcuna, tutte le proposte avanzate nonchè quello relativo ad una applicazione delle conclusioni secondo regole certe di diritto e senza iniziative autonome.

Il Ministro degli esteri giudica ancora molto fragile la situazione alla quale si è pervenuti: non macheranno di certo tentativi di

provocazione e l'irrigidimento su posizioni estreme. Ma è chiaro che il presidente Milosevic è stato costretto a fare marcia indietro perchè si è trovato di fronte al completo isolamento serbo. Su tale punto la posizione italiana è stata molto netta ed ha anticipato in un certo qual modo la posizione comunitaria.

Circa il problema del riconoscimento della Slovenia e della Croazia, il ministro De Michelis afferma che esso deve essere risolto ed affrontato unitariamente in sede comunitaria, posizione questa sulla quale è sostanzialmente allineata anche l'Austria. Rompere l'unità europea significa indebolire la causa della pace e della democrazia ed andare contro gli interessi delle stesse comunità che si vorrebbero agevolare, perchè è certo che singoli soggetti internazionali jugoslavi nel futuro dovrebbero restare nel processo europeo. Del resto giudica pericoloso creare aspettative che poi, con il precipitare degli eventi dovrebbero avere seguiti di maggiore e più oneroso impegno. Naturalmente la posizione italiana su questo aspetto è stata espressa molto chiaramente fin dall'inizio e può essere riassunta in questi termini: solo qualora a Belgrado il potere venisse assunto da un'autorità non costituzionale che si muovesse al di fuori delle regole allora assumerebbero rilievo preminente la volontà delle popolazioni espressa attraverso il plebiscito. Del resto il ministro De Michelis ritiene che non possano essere fatti paragoni con i paesi baltici che erano già a suo tempo soggetti di diritto internazionale e che avevano perso tale qualità attraverso atti di forza. L'oratore conclude sul punto sottolineando come in sede comunitaria quello che è venuto in discussione non è stato il riconoscimento delle dichiarazioni di indipendenza, ma semplicemente le modalità di applicazione.

Passando a trattare del problema delle comunità italiane in Jugoslavia il Ministro assicura che avrà un incontro con i loro rappresentanti nell'immediato. A tale proposito afferma che il problema deve essere impostato nei termini non di una abrogazione del Trattato di Osimo: si tratta piuttosto di andare oltre Osimo e cioè, considerando quanto fatto un punto fermo, di tener conto che il soggetto politico di fronte al quale ci si trova (la Jugoslavia) è oggi diverso da quello che aveva sottoscritto il Trattato. La posizione del Governo italiano è comunque quella di considerare tra i punti fermi del Trattato di Osimo la delimitazione di confini in esso compresa. Circa il problema dei rifugiati afferma che esso è certamente un problema serio ma non paragonabile a quello albanese, perchè la situazione in Jugoslavia è tale da tendere a far restare sul posto le popolazioni.

Rispondendo ad una domanda iniziale formulata dal senatore Vittorino COLOMBO, il ministro De Michelis afferma di aver registrato le dichiarazioni di esponenti della Comunità Sud Tirolese. Anche se non si può dire che esiste al momento un problema dell'Alto Adige rimane però l'esigenza di chiudere quanto prima il «pacchetto» sottoscritto dall'Italia. Rimangono solo due leggi da approvare e sarà pertanto sua cura intervenire presso i Presidenti delle due Camere perchè l'iter legislativo venga concluso. In tal modo l'Italia potrà chiudere formalmente una situazione che aveva a suo tempo portato a soluzione. Del resto la posizione italiana ha sempre ribadito come il principio dell'autodeterminazione dei popoli non abbia valore assoluto ma debba

essere contemperato con altri principi quali quello dell'integrità territoriale e della sicurezza dei confini. A maggior ragione ritiene che non si possa parlare di un problema della Val d'Aosta perchè manca nella specie la stessa dimensione internazionale.

Il presidente Achilli ringrazia il ministro De Michelis per le sue comunicazioni e dichiara aperta la discussione.

Il senatore PIERALLI esprime apprezzamento per le comunicazioni del Ministro, che condivide ampiamente. La soddisfazione per l'accordo appena concluso fra le Repubbliche jugoslave è resa più intensa dall'accettazione degli osservatori comunitari, che enfatizza il ruolo della Comunità europea nella possibile soluzione del conflitto. Tuttavia occorre valutare con piena consapevolezza gli effetti delle prossime iniziative, specie in considerazione della forte tensione ormai diffusa tra le popolazioni coinvolte. Al riguardo appare quanto mai opportuno - come ha rilevato anche il ministro De Michelis - astenersi da ogni affermazione che possa alimentare una malintesa adesione al principio di autodeterminazione che, nel contesto jugoslavo, costituirebbe solo un fattore di ulteriore inasprimento dei rapporti: tale, in effetti, appare ogni iniziativa volta a un intempestivo riconoscimento della Slovenia e della Croazia come entità statali indipendenti. Pertanto, la necessaria determinazione della Comunità europea nel perseguire una soluzione negoziale, e definitiva, della crisi jugoslava, deve essere integrata da flessibilità e misura di comportamenti. Suscita perplessità, in proposito, il criterio prospettato per la designazione dei componenti la Commissione di arbitrato, che appare poco rispettoso della autonomia jugoslava nei confronti della CEE.

Inoltre, appare fondamentale il ruolo della CSCE, a presidio dei principi di diritto internazionale che regolano tanto il processo di autodeterminazione quanto la soluzione equilibrata dei conflitti.

Quanto al possibile afflusso di profughi dai territori jugoslavi interessati dal conflitto in questione, ritiene inverosimile l'allarme evocato dalle competenti autorità italiane, che appare d'altra parte conforme al pessimo indirizzo seguito in occasione della drammatica vicenda dei profughi albanesi.

Il senatore Pieralli conclude accennando alla questione delle minoranze etniche: egli rammenta, in proposito, che occorre considerare con senso di responsabilità anche l'esigenza di tutelare adeguatamente le minoranze slave in Italia.

Il senatore ULIANICH esprime soddisfazione per il raggiungimento di un accordo sul cessate il fuoco, augurandosi che la tregua possa consolidarsi fino all'avvio di un dialogo tra le parti che ponga le premesse di un accordo definitivo. Egli concorda con gran parte delle valutazioni espresse dal Ministro, in particolare per quanto riguarda l'impegno della Comunità internazionale per la soluzione della crisi, l'esigenza di un approccio globale alla complessa problematica di quell'area e l'esclusione dell'ipotesi di una forza armata di dissuasione intereuropea. Tuttavia il Governo dovrebbe precisare alcuni aspetti della propria posizione, e, a questo proposito, ricorda che, a luglio, il sottosegretario senatore Vitalone parlò al Senato di rispetto dell'autode-

terminazione in un quadro di riferimento unitario. Tale quadro, secondo il senatore Ulianich, attualmente si è dissolto e va completamente rifondato. Occorre pertanto che il Governo chiarisca fino a che punto tale affermazione può essere conciliata con il riconoscimento dei plebisciti che hanno proclamato l'indipendenza delle Repubbliche slovena e croata, riconoscimento ribadito in questa sede dal Ministro.

Peraltro, lo stesso Sottosegretario, nella richiamata occasione, ipotizzò forme di associazione alla Comunità economica europea di una nuova entità politica, in tal modo implicitamente riconoscendo la dissoluzione dell'attuale compagine federale.

Occorre quindi creare le condizioni perchè si ricostituisca una qualche forma di unità, e, a suo avviso, il Governo italiano dovrebbe agire nell'ambito della CEE per aprire un dialogo fra le Repubbliche finalizzato alla ricostituzione di una nuova entità politica fondata su basi diverse da quelle attuali, che hanno determinato la crisi. In tale contesto, il principio della salvaguardia dei diritti delle minoranze dovrà valere per tutte le Repubbliche senza alcuna eccezione.

Per quanto riguarda la possibilità di un consistente afflusso di profughi, egli rileva la profonda differenza tra la situazione albanese e quella jugoslava, osservando che la regione della Slavonia (maggiormente colpita dal conflitto militare) confina con l'Ungheria, dove sono già giunte diverse migliaia di profughi, e il cui Ministro degli esteri ha generosamente dichiarato un'ampia disponibilità all'accoglimento.

Le affermazioni del Ministro sul Trattato di Osimo sono condivisibili sia per il riferimento all'esigenza di andare oltre alcuni aspetti dell'accordo, sia per la conferma della definitività dei confini ivi previsti.

Per quanto concerne infine la situazione delle comunità italiane in Istria, dopo aver ricordato che essa non è stata sufficientemente sostenuta dalla politica dell'attuale e dei passati Governi, osserva che attualmente l'Istria non ha più una configurazione unitaria in quanto è attraversata dalla linea che separa la Slovenia dalla Croazia e che, pertanto, il problema delle comunità di lingua italiana dovrà essere affrontato con riferimento alle due realtà.

Il senatore GEROSA esprime il proprio apprezzamento per la circostanziata esposizione del Ministro che ha ben definito il ruolo svolto dall'Italia nel corso della crisi jugoslava e osserva che le più recenti notizie lasciano sperare nel prossimo avvio di un processo che conduca ad una soluzione politica della crisi. Egli sottolinea l'esigenza che il Governo provveda a tutelare la minoranza italiana che rischia di essere coinvolta nel conflitto. A questo proposito, ipotizza che, in futuro nel quadro del generale processo di revisione dei confini emersi alla conclusione della seconda guerra mondiale, un riesame della sorte delle terre già appartenute allo Stato italiano, possa portare ad un ricongiungimento di Fiume, Istria (che non dovrebbe subire la divisione tra Slovenia e Croazia) e Dalmazia all'Italia. Comunque, è compito del Governo negoziare uno *status* di autonomia per queste provincie, nella considerazione generale che il Trattato di Osimo può considerarsi definitivamente superato.

L'Italia, nell'ambito della CEE, dovrà comunque agire tenendo ben presente il fine di evitare la disgregazione della Jugoslavia (processo che, tra l'altro, rischierebbe di incoraggiare pericolose tensioni egemoniche al centro dell'Europa) tenendo conto anche delle aspirazioni e dei diritti della Serbia, della quale, peraltro, devono essere contenute le tendenze espansionistiche.

Il senatore COLOMBO Vittorino esprime apprezzamento per la sollecitudine con cui il Ministro ha riferito al Parlamento sui più recenti sviluppi della crisi jugoslava e rileva con soddisfazione i positivi spiragli apertisi nelle ultime ore. Nel sottolineare il peculiare interesse dell'Italia ad una soluzione pacifica del conflitto apertosi in un Paese confinante e ad essa legato da diversi vincoli economici, politici e culturali, auspica una maggiore incisività dell'iniziativa politica italiana in seno alla CEE, richiamando, a tale proposito, il ruolo svolto dalla Francia, che ha positivamente condizionato i più recenti sviluppi.

Si pone comunque, una volta realizzato l'essenziale obiettivo di una tregua, il problema di definire i soggetti chiamati a garantire l'osservanza degli accordi raggiunti, problema assai complesso, soprattutto qualora la tensione dovesse di nuovo salire, e che coinvolge direttamente i compiti di difesa che la Comunità europea non può non assumersi.

L'oratore prosegue affermando che il problema di contemperare, nei futuri assetti istituzionali dei Balcani, l'autonomia con l'unità può essere risolto secondo un modello confederale di tipo svizzero, mentre il riferimento al rapporto fra Comunità europea e Stati membri appare inadeguato ed utopistico.

L'impegno degli europeisti, poi, deve indirizzarsi al rafforzamento delle istituzioni esistenti, Consiglio d'Europa e CSCE in primo luogo. I Paesi membri della CEE, in particolare, dovranno condizionare tutti gli aiuti comunitari o bilaterali al rispetto del cessate il fuoco e all'avvio della conferenza di pace, conformandosi puntualmente alle decisioni che saranno assunte a livello comunitario. In tale prospettiva, ci si deve chiedere quale sia l'utilità e l'efficacia dell'iniziativa italiana nota come «quadrangolare».

Quanto al dramma degli immigrati, destinato a ripresentarsi nei prossimi anni in forme sempre più massicce, specie se le tensioni interne dell'Unione sovietica non saranno placate, è necessario un deciso impegno del Governo affinché la questione venga affrontata a livello sovranazionale.

Il senatore POZZO ricorda che la posizione dell'MSI-DN sulle drammatiche questioni in esame è pienamente coerente alla linea sostenuta dalla sua parte politica nell'arco di un quarantennio, con particolare riguardo all'italianità delle terre irredente, nonostante il silenzio ed il disinteresse di tutti i Governi succedutisi in tale arco di tempo.

Sul piano diplomatico e politico, il MSI-DN, di fronte al divampare di inaudite violenze in un quadro di irrazionalità purtroppo tipica dell'area balcanica, è a favore dell'impegno esperito dal Governo per giungere al cessate il fuoco e per avviare trattative, che dovrebbero

svolgersi - secondo la sua parte politica - sotto la vigilanza delle forze armate dei Paesi europei, anche per evitare un esodo di massa da parte delle popolazioni minacciate. Vi è poi la fondamentale esigenza di tutelare le minoranze italiane attraverso una politica di presenza nazionale; suscitano perplessità, del resto, i richiami ai vincoli derivanti da un presunto carattere unitario delle politiche europee, quando la realtà mostra l'esistenza di orientamenti ed interessi diversi. Il crollo del dominio comunista, del resto, fa venir meno la validità delle cessioni territoriali imposte all'Italia nel secondo dopoguerra e rende possibile pensare al recupero della sovranità sui territori sottratti. Gli avvenimenti degli ultimi due anni, del tutto imprevisi ed imprevedibili, impongono infatti di riflettere ed operare in termini radicalmente nuovi: d'altra parte, la decisa volontà unitaria delle popolazioni interessate ha consentito di risolvere felicemente il nodo - di ben maggiori dimensioni - dell'unificazione tedesca. In via transitoria, la sua parte politica potrebbe acconsentire a soluzioni intermedie che prevedano la creazione di regioni o province autonome assistite da una garanzia internazionale dell'Italia, fermo restando il principio di recuperare la sovranità sulle terre perdute.

Quanto alla tesi adombrata dal Ministro degli esteri, secondo cui il ruolo dell'Italia nei confronti dell'Istria e della Dalmazia potrebbe essere configurato in analogia a quello svolto dall'Austria nella questione altoatesina in seguito agli accordi De Gasperi-Gruber, respinge fermamente ogni tentativo di confondere le due questioni. La chiarezza in materia è tanto più necessaria oggi, alla vigilia delle manifestazioni preannunciate dagli *Schuetzen*, le arroganti formazioni paramilitari che - egli sottolinea - sono state da sempre tollerate da tutti i Governi italiani nonostante la loro evidente illegalità. Ogni ulteriore cedimento dello Stato italiano in Alto Adige equivarrebbe infatti ad una resa delle istituzioni alla violenza organizzata, non dissimile da quanto accade in Sicilia. La sua parte politica non potrà consentirlo.

Il senatore SERRI, a nome del Gruppo Rifondazione comunista, esprime apprezzamento per l'impegno del Governo a favore del cessate il fuoco, del disarmo delle milizie e dell'avvio della conferenza di pace, condividendo l'obiettivo di favorire la trasformazione della Federazione jugoslava in un'associazione di Stati sovrani; secondo la volontà delle popolazioni interessate. Il punto di riferimento dell'azione italiana dev'essere infatti il principio di autodeterminazione, in conformità alla Carta di Helsinki. Confida pertanto che il Governo non voglia deviare dalla linea adottata, che esclude decisamente tanto l'invio di truppe di Paesi europei, quanto ogni rivendicazione territoriale italiana, ed auspica una conferma in tal senso, particolarmente opportuna dopo le dichiarazioni di taluni esponenti della maggioranza, comprensibili sul piano umano, ma assolutamente non condivisibili su quello politico.

Dichiara poi di non essere d'accordo con l'accostamento compiuto dal ministro De Michelis fra la vicenda delle Repubbliche baltiche da un lato e la situazione di Slovenia e Croazia dall'altro; al riguardo, il ruolo svolto dalla Comunità europea verso le prime non appare particolarmente saggio ed ha accentuato le difficoltà del presidente Gorbaciov. Occorrerebbe invece spostare decisamente l'accento sulla CSCE

allargandone al massimo il ruolo mediante la costruzione di nuove misure di sicurezza. In conclusione, al di là di una politica di aiuti alla cui efficacia nessuno più crede, invita a modificare il quadro di riferimento concettuale della politica europea, abbandonando la tradizionale teoria dei cerchi concentrici - destinata fatalmente a scatenare l'arrembaggio al cerchio più interno - a favore della prospettiva di una casa comune europea. Se infatti ai Paesi dell'Est europeo incombe l'onere di costruire la propria uscita dal comunismo, i più ricchi Paesi dell'Europa occidentale devono sottoporre ad una profonda revisione la propria visione dell'unità europea.

Infine segnala la necessità che le Assemblee parlamentari dedichino al più presto un approfondito dibattito alla crisi dell'Est europeo, nei suoi vari aspetti, esprimendo al Governo chiari indirizzi per la sua azione.

A giudizio del senatore STRIK LIEVERS va apprezzato il recente accordo raggiunto con il contributo dei Paesi CEE, che scongiura, almeno nell'immediato, il ricorso al confronto armato. Il problema jugoslavo - egli prosegue - va inserito nel pieno contesto europeo: si tratta, infatti, di far accettare a tutte le componenti nazionali della Federazione il riconoscimento della dimensione internazionale del fenomeno e di fornire risposte politiche nuove, suscettibili di assicurare un futuro che garantisca i diritti inalienabili di ciascuna componente jugoslava. La CEE, quindi, non deve assumere un ruolo di mediazione tra le parti in causa ma deve offrire precise garanzie a tutela di tutte le minoranze: è auspicabile, pertanto, la continuazione del «cessate il fuoco» ma l'azione comunitaria deve ispirarsi più coerentemente a un indirizzo di garanzia sovranazionale dei diritti inalienabili di ciascuno. Tale orientamento, inoltre, può rivelarsi utile non solo nel contesto jugoslavo ma anche in quello sovietico: scemerebbe, in tal modo, anche l'importanza delle tradizionali questioni di confine, fonti di tante lacerazioni. Non può essere condivisa, pertanto, la posizione espressa dal senatore Gerosa in quanto non vanno incentivate anacronistiche rivendicazioni territoriali: va invece favorito un consapevole processo di unificazione europea che configuri un'idea di civiltà e di progresso all'interno del quale tutte le minoranze risultino garantite. Coerentemente a tale indirizzo vanno anche considerati i profughi dei Paesi sconvolti da conflitti: in nome della civiltà occidentale, infatti, e soprattutto della dignità umana, lo Stato italiano deve garantire il diritto alla vita di tutti.

Il senatore GRANELLI, nel condividere l'impostazione del problema nei termini esposti dal ministro De Michelis, lamenta la ristrettezza dei tempi assegnati al dibattito parlamentare per esaminare questioni di grande importanza. Giudica quindi positivamente la sospensione del confronto armato - fermamente condivisa e sostenuta dall'Italia - realizzata grazie al determinante contributo della CEE: avverte tuttavia la consapevolezza della persistente ragion d'essere delle singole politiche nazionali le quali, nei fatti, consentono di verificare i concreti motivi di una azione comunitaria. I rischi derivanti dai processi destabilizzanti in atto nell'Est europeo, nel ribadire l'esigenza di una

politica unitaria tra i Paesi della CEE, confermano la necessità di scongiurare egemonie nazionali in un tessuto, come quello comunitario, che resta sostanzialmente debole: la somma di aspirazioni e tentativi di politiche nazionali, infatti, siano esse tedesche, francesi o britanniche, ripropone l'urgenza di una cauta e consapevole crescita della spinta unificante europea, anche come argine agli impulsi disgregatori presenti nella vicina Jugoslavia. Questa federazione, in sostanza, deve rifondare su nuove basi la propria identità politica e istituzionale. L'auspicata Conferenza di pace deve garantire l'inviolabilità dei confini (salvo l'apertura di trattative conformi agli accordi di Helsinki) e la tutela delle minoranze presenti in tutti gli ordinamenti istituzionali. Preoccupanti, al riguardo, risultano alcune tesi precedentemente avanzate nel corso del dibattito: il Governo deve quindi promuovere una più decisa politica comunitaria, rafforzando altresì le prospettive disegnate dalla CSCE, in una dimensione internazionale che non può non coinvolgere anche l'organizzazione delle Nazioni unite. Il contenimento delle spinte irrazionali, presenti nell'Est europeo, può essere realizzato solo in una dimensione politica di cooperazione, escludendo il confronto militare.

Il senatore AGNELLI Arduino, apprezzata la relazione del Ministro, sottolinea che i risultati finora perseguiti dall'azione comunitaria sono certamente positivi, ancorchè precari: deve infatti mutare il quadro di riferimento complessivo, avendo sempre di mira l'obiettivo della pace. Al riguardo non appare coerente con l'affermato indirizzo il commercio di armi che alimenta gli scontri e la violenza tra i diversi gruppi etnici.

In tale contesto, occorrerà un impegno attivo dell'Italia affinché la CEE svolga un ruolo più consistente di quello svolto in passato, assumendosi pienamente le proprie responsabilità nell'ambito della Commissione di arbitrato.

Occorre comunque che il Governo prenda atto del riemergere della italianità sommersa delle zone di confine: in esse vivono, secondo i dati ufficiosi del più recente censimento, circa 30.000 italiani e consistenti forze politiche istriane rivendicano l'istituzione di una provincia autonoma. È da rilevare comunque che il giornale italiano di Fiume ha riportato recenti dichiarazioni della Giunta esecutiva dell'Unione italiana, favorevoli all'atteggiamento assunto dalla CEE e dallo stesso Governo italiano sulle questioni relative alla situazione delle minoranze dell'Istria. Nell'auspicare che si pervenga in tempi brevi agli incontri degli esponenti della comunità italiana con le massime autorità dello Stato, preannunciati dal Ministro, sottolinea l'esigenza che il Parlamento si attivi per dare una risposta complessiva alle richieste degli italiani residenti in Istria.

È comunque evidente che l'obiettivo prioritario della pace non può essere raggiunto che attraverso la prefigurazione di una nuova entità federale, ma, ove non fosse possibile conseguire tale risultato, occorre tener presente che il Trattato di pace del 1947 e quello di Osimo del 1975 sono stati stipulati con la federazione jugoslava, e che, rispetto agli eventuali Stati successori, sarebbe opportuno richiedere, da parte del Governo italiano, la rinegoziazione della situazione dei confini. A

riguardo ricorda che nell'immediato dopoguerra circa 350.000 italiani furono costretti ad abbandonare le loro terre in Istria e Dalmazia.

D'altra parte il contributo del nostro Paese ad un processo di pace non deve essere indifferente alla situazione attuale degli italiani che vivono nella regione istriana.

Secondo il senatore SPETIČ, l'invito rivolto dal senatore Agnelli ad operare per la pace, anche con iniziative volte a contrastare il traffico di armi alle frontiere dei territori interessati dal conflitto, richiama l'esigenza di un preciso impegno italiano in tal senso. A questo proposito, osserva che, se vi è responsabilità austriaca e bavarese nell'armamento della Repubblica slovena e di quella croata, non sono neanche da escludere analoghe pregresse responsabilità italiane.

È singolare che la Jugoslavia, in passato fortemente impegnata a difendere una posizione di indipendenza nell'Europa divisa tra i due blocchi, si trovi oggi di fatto in una situazione che vede gravemente compromessa la propria autonomia. Ogni soluzione di pace deve pertanto basarsi sulla garanzia del diritto di autodeterminazione dei popoli, che però deve essere coniugata con quel principio di integrazione che costituisce un elemento fondante della CEE. In questo contesto, che deve vedere un impegno attivo per la tutela di tutte le minoranze, è particolarmente apprezzabile la dichiarazione del Ministro circa la intangibilità dei confini stabiliti con accordi internazionali e la ripulsa di ogni atteggiamento revanscista. Tale atteggiamento rischia infatti di innescare nuovi conflitti e ad una non condivisibile spinta irredentistica italiana (ravvisabile, a suo avviso, negli interventi dei senatori del Gruppo socialista) potrebbe corrispondere il consolidamento di una ancora più pericolosa tendenza panslavista. Sarebbe peraltro illusorio credere di poter contrastare le tentazioni egemoniche che si fanno strada in Austria ed in Germania con una politica mirante a creare un'area di influenza italiana nei Balcani. Occorre invece avviare una politica di superamento dei confini nazionali e di prefigurazione di grandi aree regionali nelle quali possano convivere le diverse minoranze. In questo quadro il richiamo ad un superamento del Trattato di Osimo è condivisibile, purchè restino ben fermi i principi di intangibilità dei confini e di cooperazione. A tale scopo potrebbe essere utile una dichiarazione congiunta tra le parti interessate finalizzata al superamento delle parti del Trattato che circoscrivono territorialmente alle ex zone A e B gli interventi di tutela delle minoranze, nonché alla progressiva eliminazione delle barriere confinarie. Inoltre, l'interesse manifestato per la sorte della minoranza italiana in Jugoslavia (al quale peraltro dovrebbe corrispondere un analogo interesse per le condizioni della minoranza slovena in Italia, giungendo al più presto all'approvazione dei provvedimenti attualmente all'esame del Senato) potrebbe concretizzarsi, tra l'altro, in una indagine conoscitiva sull'applicazione del Trattato di Osimo.

Il senatore TOTH esprime la propria soddisfazione per le dichiarazioni del ministro De Michelis e per i risultati conseguiti dall'azione della CEE, che, a suo avviso, debbono essere consolidati con l'immediata convocazione di una Conferenza di pace. La linea adottata

dal Governo di piena aderenza all'impostazione comunitaria si è rivelata assai efficace quanto alla formulazione di posizioni di principio, ma, al tempo stesso, ha evidenziato alcune debolezze quanto alla incisività dell'iniziativa.

Di fronte al tramonto delle ideologie, il riemergere di tendenze nazionalistiche e le rivendicazioni territoriali suscitano grandi preoccupazioni, in quanto contrari allo spirito dell'integrazione europea e della Conferenza di Helsinki, e forieri di nuovi conflitti, soprattutto nell'Europa centro-orientale, dove i confini emersi dalla seconda guerra mondiale sono stati spesso il prodotto di logiche di potenza contrarie alle aspirazioni delle singole nazioni. Revanscismi ed egemonismi devono dunque essere contrastati, in quanto il loro prevalere porterebbe alla dissoluzione dell'idea di integrazione europea e darebbe nuovo spazio a conflitti. Al contrario, occorre riproporre l'ideale della «casa comune» europea, tema quanto mai attuale, soprattutto per i Paesi dell'ex blocco comunista, e i paesi della Comunità europea non devono mancare a questo storico appuntamento.

L'attuale situazione jugoslava è il prodotto della politica espansionistica della Serbia, anche se la Slovenia e la Croazia non sono esenti da responsabilità nel precipitare della crisi: l'impegno della Comunità europea nella soluzione del conflitto deve pertanto tener presente l'ipotesi di una associazione di Stati sovrani finalizzata a contrastare il riemergere di tentazioni egemonistiche ed a valorizzare l'impegno all'integrazione. La garanzia offerta dall'Europa a tale processo potrebbe forse, come ha sostenuto il senatore Granelli, essere meglio assicurata dalla CSCE, strumento più idoneo della CEE ad assicurare un coinvolgimento dei Paesi dell'Europa dell'est in seno alla Conferenza di pace.

Il senatore Toth prosegue ricordando, fra le possibili soluzioni praticabili in concreto, la proposta - sostenuta da buona parte dell'opinione pubblica in Dalmazia - di un ordinamento autonomistico nell'ambito della Repubblica croata, che consentirebbe fra l'altro di sdrammatizzare il conflitto fra serbi e croati. Anche l'autonomia dell'Istria andrebbe a vantaggio di tutte le Comunità nazionali ivi presenti, compresa ovviamente quella italiana. Esprime poi la viva soddisfazione di chi, come lui, ha dovuto abbandonare i luoghi natali senza possibilità di farvi ritorno, per l'unanimità dell'opinione pubblica italiana e l'impegno del Governo a favore della tutela della minoranza italiana. Va lodata in particolare la decisione con cui il Governo in ogni sede ha ribadito i diritti della comunità italiana. In tale prospettiva, auspica che il Governo si impegni, oltre che per il sostegno culturale ed occupazionale verso la suddetta comunità affinché siano assicurate garanzie di libera circolazione e di pari accesso ai servizi pubblici a tutti nell'ambito di una Regione che nella sua storia è sempre stata unita.

Quanto al problema dei profughi, esso potrebbe porsi in termini diversi rispetto alla vicenda degli albanesi, dal momento che potrebbe trattarsi soprattutto di persone alla ricerca di protezione e sicurezza in attesa di poter rientrare nelle proprie case. L'Italia - cui da sempre la popolazione di quelle aree guarda come un asilo nei momenti difficili - ha il dovere morale di provvedere, eventualmente predisponendo dal punto di vista normativo un apposito *status* di rifugiato temporaneo e dal punto di vista organizzativo gli opportuni apprestamenti.

Conclude associandosi alla richiesta formulata da altri senatori per un dibattito in Assemblea sui vari aspetti della politica verso l'Est europeo.

Il presidente ACHILLI rinuncia ad intervenire ma precisa che la posizione del Gruppo socialista coincide con quella chiaramente espressa dal ministro De Michelis a nome del Governo e della maggioranza sulla intangibilità delle frontiere e sulla insussistenza di rivendicazioni territoriali da parte dell'Italia.

Il sottosegretario VITALONE replica agli intervenuti nel dibattito osservando in primo luogo che la linea italiana, di piena adesione alla Comunità europea, è funzionale anche all'obiettivo di favorire la crescita della sua dimensione politica. In tale prospettiva, iniziative autonome, sia pure suggerite dalla pressione della circostanze, non aiuterebbero il raggiungimento di tale obiettivo.

I risultati ottenuti dall'azione comunitaria non possono essere sottovalutati: la sospensione degli scontri armati, in particolare, rappresenta una delle condizioni minime per le trattative. L'auspicata Conferenza dovrà lavorare sulla base di alcuni principi fondamentali: la modificabilità dei confini solo su base negoziale, il rispetto di tutte le minoranze, il rifiuto di atti unilaterali. Circa l'opportunità di riconoscere la Slovenia e la Croazia, il Governo italiano non intende affatto negare il loro diritto all'autodeterminazione, tanto più che la moratoria di tre mesi riguarda non la proclamazione di indipendenza, bensì la sua attuazione.

Risponde poi al quesito se il ruolo italiano a livello comunitario sia stato di mera adesione, o di attiva partecipazione all'elaborazione della linea comune, ricordando le intense attività svolte dal Governo italiano con tempestività e sollecitudine. In particolare, fu l'Italia, fin dalla nota riunione della UEO, a sollevare il problema di un intervento europeo auspicando l'invio della prima missione. Senza quelle prime iniziative, la situazione avrebbe potuto evolvere in termini ben più negativi: basterà ricordare le dichiarazioni dei vertici dell'armata federale. Il Governo italiano ha dunque svolto un ruolo quanto mai attivo nella elaborazione di tutte le strategie negoziali, non solo quando esso faceva parte della *troika* comunitaria, ma anche successivamente.

Quanto alle tesi espresse sulla difesa della minoranza italiana, egli conferma il pieno e convinto impegno del Governo in tal senso, anche attraverso l'ampliamento delle garanzie internazionali, nel quadro delle compatibilità con i principi fondamentali vigenti nell'ordinamento. Ribadita, quindi, la posizione affermata dal ministro De Michelis in ordine al Trattato di Osimo, conviene sulla asserita esigenza di un più ampio e approfondito dibattito parlamentare in materia di politica estera. Circa il problema delle immigrazioni, poi, egli invita a un equilibrato temperamento delle diverse esigenze in esso espresse, assicurando comunque che il Governo ha il pieno controllo della situazione ed ha avviato anche consultazioni al riguardo con altri Paesi europei. Quanto all'Alto Adige, va stigmatizzata l'attività di gruppi estremistici che qualche eco hanno trovato anche nella Volkspartei, il cui presidente Ritz, tuttavia, unitamente al Presidente della provincia di

Bolzano, ha ribadito la validità della politica di autonomia prevista dal «pacchetto»: il Governo, in ogni caso, sta coerentemente completando l'attuazione delle misure da tempo predisposte.

L'affermata esigenza di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia ha trovato il Governo austriaco sostanzialmente allineato alla prudente linea adottata dalla CEE. Circa la posizione espressa dal senatore Gerosa, rileva che non si può contraddire il Trattato di Osimo: questo, può essere superato solo in una linea di continuità, che comunque non faccia venir meno i principi dell'integrità territoriale.

La riaffermazione del baricentro della politica comunitaria presuppone il metodo della concertazione: non va pertanto evocato il rischio di una prevalenza delle politiche nazionali degli Stati comunitari in quanto vanno piuttosto tenute presenti le difficoltà rinvenibili nella maturazione di una linea comune tra Paesi diversi.

Il sottosegretario Vitalone, infine, fornisce ulteriori precisazioni circa l'annunciato riconoscimento degli Stati baltici da parte dei Paesi della CEE, condivide l'ulteriore valorizzazione della CSCE e dell'ONU, auspicata dal senatore Granelli, e l'esigenza di rinvenire regole nuove per la soluzione dei problemi internazionali e la tutela delle minoranze.

Il presidente ACHILLI ringrazia il sottosegretario Vitalone e tutti gli intervenuti e assicura che si farà interprete presso il Presidente del Senato della richiesta di un apposito dibattito parlamentare sulle linee di politica estera del nostro Paese.

La seduta termina alle ore 21,15.